

Mario Luzi, la parola che vola alta

IL RICORDO A due anni dalla morte una serie di iniziative, da Firenze a Roma, hanno celebrato la memoria e la lezione del grande poeta e della sua opera.

■ di Renzo Cassigoli



il poeta Mario Luzi

Quando scrisse la sua prima poesia Mario Luzi aveva nove anni. Era una poesia per Dante. Fu una vera e propria folgorazione. «Un giorno stavo giocando per strada, quando a un certo punto sentii il bisogno di tornare a casa e di mettermi a scrivere». Da allora, fino al 28 febbraio del 2005, giorno della sua scomparsa, di anni ne sono trascorsi ottantatré nel corso dei quali uno dei maggiori poeti del Novecento non smise mai

I suoi primi versi a 9 anni mentre giocava per strada furono dedicati a Dante

di «far volare alta la parola». «La Parola è tutto. È il Verbo» diceva lentamente quasi a voler soppesare il concetto. «Che uno sia credente o non lo sia la parola ha qualcosa di sacro anche per chi rifugge da questi pensieri trascendenti. Per questo la storia della poesia è storia della parola». E oggi? «Oggi, la parola, materia prima del poeta, è ridotta a frastuono, urlo, invettiva» rispondeva. C'è un difetto della Parola, perché c'è un eccesso di parole».

Mario Luzi, è stato uno dei maggiori poeti del Novecento. Con Alessandro Parronchi (scomparso pochi mesi fa) e Piero Bigongiari, formò quella straordinaria triade che Carlo Bo ha definito «la punta più alta dell'Ermetismo». A ricordarlo nel secondo anniversario della scomparsa è stata la Regione Toscana con una giornata dedicata all'opera e al ricordo del grande poeta, al mattino nella sede dell'Accademia della Crusca, dove è stato presentato un suo inedito e al pomeriggio, con un incontro tra amici (che a lui sarebbe piaciuto moltissimo) nella Sala del Gonfalone dell'Assemblea regionale, dove è stata inaugurata una piccola mostra di una cinquantina di opere nelle quali alcuni pittori lo hanno ritratto in

vari momenti della sua lunga e bellissima esistenza. L'intera sua opera *Tutte le poesie* è stata pubblicata in tre parti negli «Elefanti». Intimamente legata alla sua alta esperienza poetica è l'attività di drammaturgo. Il suo teatro è stato riunito in un unico volume comprendente tra gli altri *Il libro di Ispazia, Corale della città di Palermo per Santa Rosalia e Io Paola la commediante*, scritto per Paola Borboni. Ha scritto un'opera sul Pontormo, rappresentata al Maggio Fiorentino e lo straordinario *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, che ha avuto felici riduzioni teatrali.

Luzi, fu un poeta dall'alta pas-

sione civile. Rimase molto colpito dalla tragedia delle Torri Gemelle. «Lo scempio delle due torri - disse - colpisce per la sua ferocia, ma dovremmo anche essere colpiti dalla morte di centinaia di migliaia di bambini uccisi dall'embargo in Iraq, dalla

Guidato da un'alta passione civile fu nominato senatore a vita da Ciampi

fame o dall'aids o dalle vittime dell'esplosione di una fabbrica chimica a Bhopal, in India che provocò sedicimila morti. Ma non abbiamo alzato la voce contro quelle ingiustizie, non ci siamo indignati o addolorati per quelle morti innocenti. No, il terrorismo non ha giustificazioni, ma la realtà come risulta dalla storia è molto più complessa e difficile da spiegare».

Poi venne la nomina a Senatore a vita su cui rivolse un impegno civile che gli costò incredibili attacchi della destra berlusconiana e postfascista. Per Luzi quella fu l'occasione per tornare a parlare della Costituzione, argomento che aveva mol-

L'inedito

*Lasciami, non trattenermi
nella tua memoria
era scritto nel testamento
ed era un golfo
di beatitudine nel nulla*

o un paradiso

*di luce e vita aperta
senza croce di esistenza
che sorgeva dalle carte
ammuffite nello scrigno.
E lei non ne fu offesa, le nascevano, né senti prima rimorso
e poi letizia, impensate latitudini
nella profondità del desiderio,
ecco, la trascinava
una celestiale oltremisura
fuori di quella ministeria, oh grazia.*

*Si scioglievano
l'uno dall'altro i due
e ogni altro compresente,
si perdevano sì,*

però si ritrovavano

*perduti nell'infinito della perdita -
era quello il sogno umano
della pura assolutezza*

Mario Luzi

to a cuore. «La Costituzione non è un patto qualsiasi è una pagina fondamentale della storia di questo Paese lunga quasi un millennio» diceva. «Da Dante al Petrarca, a Machiavelli e al suo *Principe* siamo saliti su fino all'Ottocento con i fermenti

Sognava un mondo meno ingiusto in cui la poesia non cadesse in disgrazia

che venivano dall'Europa, si è passati per le guerre di indipendenza e poi attraverso vent'anni di fascismo e una guerra disastrosa, per arrivare alla Resistenza e al riscatto del Paese. La nostra Costituzione è il risultato di questo percorso, delle lotte e delle sofferenze di un intero popolo».

Luzi sognava un mondo meno ingiusto e perverso che potesse farci sperare «in un uomo che si appartenga e non sia alieno a sé stesso, quale invece rischierebbe di essere se la poesia cadesse in disgrazia. Non chiediamoci allora cosa ha fatto la poesia - concludeva - ma cosa sarebbe il mondo senza di essa».

LA MOSTRA A Palazzo Strozzi le opere dell'artista raccolte dai collezionisti Egisto Paolo Fabbri e Charles A. Loeser

Quando Cézanne era «di casa» a Firenze

■ di Gianni Caverni

Ci sarebbe da non crederci! Proprio a Firenze, città da tempo immemorabile piuttosto restia ad accogliere le novità, soprattutto in campo artistico, c'era, fra l'Ottocento e il Novecento, la più grande collezione di opere di Cézanne. Una cinquantina di pezzi messi insieme da due giovani e appassionati collezionisti americani venuti a vivere in riva all'Arno: Egisto Paolo Fabbri e Charles Alexander Loeser. I Fabbri, emigrati negli Stati Uniti dove avevano messo insieme una straordinaria ricchezza, si trasferirono a Firenze nel 1885. Egisto Paolo aveva studiato pittura a New York, e continuò a farlo qui nello studio di Michele Gordigiani. Frequenti i suoi viaggi a Parigi dove alla fine si stabilì nel 1896 per tornare infine nel 1913. Mise insieme ben 32 dipinti del maestro di Aix, allora la più grande

collezione d'Europa e di America. Loeser comprò a Parigi i primi Cézanne nel 1896, ne raccolse 15 che affiancò alla collezione di disegni e di arte antica, si trasferì sulle colline fiorentine, vicino a Bernard Berenson che aveva conosciuto ad Harvard. I protagonisti di questa mostra sono decisamente loro, la loro lungimiranza e la loro vitalità, testimoni di un'attenzione che doveva in qualche modo essere anche della città, almeno nelle sue componenti più colte e cosmopolite. Certo spesso quei quadri così poco «facili» dovevano suscitare qualche perplessità fra gli amici che frequentavano la loro casa, e raccontò lo stesso Loeser, più di una riserva su Cézanne espresse sir Winston Churchill, più noto daltronde come statista che come pittore se pur dilettante.

Con questa mostra, curata da Francesca Bardazzi e Carlo Sisi e



Paul Cézanne: «Autoritratto con berretto»

voluta dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, si inaugura la stagione espositiva della Fondazione Palazzo Strozzi. Tornano così a Firenze più di venti opere del maestro francese dopo che la collezione, soprattutto quella di Egisto Pa-

olo Fabbri, era stata via via smantellata. Opere di altissima qualità come *La signora Cézanne sulla poltrona rossa*, *Casa sulla Mama* (che Loeser donò al Presidente degli Stati Uniti e che Jacqueline Kennedy volle nello studio giallo della

Casa Bianca), *Le bagnanti*, l'autoritratto con berretto. Articolata in cinque sezioni, la mostra offre l'opportunità di vedere raccolte opere di grande suggestione: di Van Gogh *Il giardiniere* della Galleria d'arte moderna di Roma, di Matisse il piccolo ma straordinario *Alberi presso Melun* provenienti da Belgrado, di Sargent *A Torre Galli, donne in un giardino* da Londra. E poi alcuni bronzi, gessi e cere di Medardo Rosso, e ancora Fattori, Gordigiani, Soffici, Andreotti, Ghiglia, Rosai. Washington, New York, Londra, San Pietroburgo, Detroit sono alcune delle città dalle cui collezioni pubbliche e private provengono le opere. Oltre alla rinnovata limpida bellezza di Palazzo Strozzi, oltre alle opere di colui che giustamente è considerato il padre di tutta la pittura moderna, oltre alle opere degli artisti italiani e stranieri suoi contemporanei, si finisce per scoprire l'ottima qualità anche della pittura di Egisto Paolo Fabbri.

ROMA Una sessantina
Quelle
agende piene
di poesie

■ di Francesca De Sanctis

Ha scritto versi per quasi un secolo. In fondo, come ama ripetere spesso Maria Luisa Spaziani, amica di una vita, la poesia è come un demone, può prenderti in qualsiasi momento. E Mario Luzi, scomparso il 28 febbraio dello scorso anno all'età di 90 anni, scriveva in qualsiasi momento. Tanto che i suoi manoscritti sono sparsi ovunque: tra i fogli di un'agenda, su pezzi di carta volanti, tra le pagine bianche di un libro. Circa una sessantina delle sue poesie, tutte inedite, stanno per essere trascritte su computer e probabilmente tra un paio di anni saranno pubblicate dalla casa editrice Garzanti, che proprio in questi giorni fa uscire *Autoritratto* (pagine 463, euro 27,00), l'ultimo libro al quale si è dedicato il poeta toscano.

La poesia che pubblichiamo in questa pagina è probabilmente l'ultima scritta da Mario Luzi, nel febbraio del 2005, pochi giorni prima di morire. «Era un testo autografo custodito nell'Agenda del Porto di Ravenna del 2005» spiega il professor Stefano Verdino dell'Università di Genova, nonché curatore del volume dei Meridiani Mondadori. Accenna a quei versi inediti mentre tiene una vera e propria lezione - che ripercorre l'intera poetica di Luzi - da un tavolo al centro della Sala degli Atti parlamentari, nella Biblioteca del Senato «Giovanni Spadolini». Tra l'altro l'autore di *Avvento notturno* e *Primizie del deserto* (tanto per citare solo alcune delle sue raccolte più famose), era stato nominato senatore a vita da Ciampi proprio pochi giorni prima del suo 90° compleanno, una sorta di risarcimento morale per quel Nobel che inseguì invano per una vita. L'occasione per parlare del poeta, in quello spazio delimitato dai resoconti stenografici uno uguale all'altro, è la pubblicazione di un prezioso libro d'arte: *Quella vivida sostanza*, che raccoglie 12 poesie di Luzi, ciascuna presentata nella sua versione originale e con una traduzione in portoghese, russo, inglese, greco, fiammingo, ceco. Stampato in 200 esemplari dalla casa editrice Colophonarte di Belluno, è custodito in una scultura in legno e ferro realizzata da Mauro Staccioli, toscano di Volterra. «La scultura è un'idea costruita - dice - che riconduce ad un tempo e ad uno spazio». La poesia e l'arte si intrecciano in questo caso e non poche volte l'autore scomparso un anno fa aveva donato i suoi versi ad artisti nel corso degli anni. «Era molto generoso - ricorda Sebastiano Grasso (*Corriere della sera*) - e spesso se ne approfittavano». Poi racconta di un mancato duello per amore con Antonio Delfino e dà il via ai ricordi e agli aneddoti. «Una volta - dice Maria Luisa Spaziani - ho avuto paura che morisse per le troppe risate! Era piegato in due!». L'incontro si chiude così, e il libro resta aperto sul tavolo.

Se vuoi leggere la storia d'Italia,
non saltare le pagine nere.

È in edicola "Hotel Meina" di Marco Nozza, con la prefazione di Giorgio Bocca, a soli 7 euro. Attraverso decine di testimonianze dirette, l'autore ci riporta alla prima strage di ebrei avvenuta in Italia sulle sponde del Lago Maggiore. Una pagina nera, spesso travisata, riemerge grazie a un'indagine puntuale che investiga anche nei decenni successivi e suscita inquietanti interrogativi sul reale assetto della Germania e dell'Europa occidentale nel dopoguerra.



EUROPEA EDITORIALE

diario

Contro la banalità della vita moderna.